

## Rassegna del 01/08/2018

\*\*\*

Corriere della Sera	29	La rivoluzione del Bancomat Si paga online con il cellulare	Puato Alessandra	1
Sole 24 Ore	8	Panorama - Nasce Bancomat Pay per 37 milioni di clienti	...	2
Stampa	17	Il punto - Bancomat e la svolta digitale	Tropeano Maurizio	3
Giornale	19	Acquisti on line e multe La rivoluzione del Bancomat - Il Bancomat cambia e sfida Paypal	Parietti Rodolfo	4
Libero Quotidiano	19	Nuova vita per il vecchio bancomat La carta funzionerà anche sul web	Castro Antonio	5
Stampa Tuttoscienze	32	A cosa servirà la terza generazione della Blockchain - La terza Blockchain "La nuova generazione diventerà il cervello dell'Internet delle Cose"	Bandelloni Silvia	6
Stampa Tuttoscienze	29	"La tecnologia, amica incompresa" Orban: sta generando la società del futuro	Ruffilli Bruno	8
Sole 24 Ore .lavoro	21	Credito d'imposta del 40% a sostegno della formazione 4.0	Bocchieri Gianni	10
Corriere della Sera	27	Apple, l'iPhone X spinge i conti sopra le attese di Wall Street Ora punta a quota mille miliardi	De Cesare Corinna	11
Repubblica	26	La caduta hi tech non tocca Apple ma il rischio bolla allarma Wall Street	Zampaglione Arturo	12
Italia Oggi	16	Per Google Italy nel 2017 solo 5,6 milioni di imposte - Google Italy, 5,6 mln di imposte	Plazzotta Claudio	14
Mf	14	Bezos ha reso i miliardari i suoi genitori	Bussi Marcello	15
Sole 24 Ore	16	L'e-commerce monitora la soglia annua	Carucci Giuseppe - Zanardi Barbara	16
Sole 24 Ore	10	Tiscali, rally dopo l'intesa Fastweb	R.Fi.	17
Sole 24 Ore	10	Anche De Angelis lascia Telecom Quota Vivendi in carico a 1 euro - Anche De Angelis lascia Telecom Italia Prezzo di carico a 1 euro per Vivendi	Olivieri Antonella	18
Sole 24 Ore	8	Panorama - I soci Vodafone rieleggono Colao nel board in attesa del cambio di Ceo - Vodafone, Colao rieletto pro-tempore nel board	Biondi Andrea	20

# La rivoluzione del Bancomat Si paga online con il cellulare

## L'intesa con Sia: trasferimenti di denaro digitale per 37 milioni di italiani

### Gli acquisti

di **Alessandra Puato**

**MILANO** La carta di credito? Un passo indietro, torna il Bancomat. Svecchiato, rilanciato, digitalizzato. Con il Bancomat si potrà fare acquisti via Internet inserendo nel sito non il numero della carta, ma quello del cellulare (reso più sicuro); saldare il conto nei negozi senza usare il Pos, ma inviando un messaggio all'esercente; pagare multe e tributi direttamente sui siti dei Comuni e della pubblica amministrazione; trasferire somme di denaro fra privati cittadini con un sms. Ieri è stata annunciata la firma di un accordo fra Bancomat spa, società controllata da 440 banche, e Sia, l'azienda italiana pubblico-privata leader europeo nella gestione delle reti di pagamento. È nato così Bancomat Pay, un servizio che promette di rivoluzionare i trasferimenti di denaro per 37 milioni di italiani.

È la mossa a sorpresa delle banche italiane nel fintech, la finanza tecnologica dove si stanno facendo largo i «big four» Apple, Google, Facebook, Amazon, ma anche Alibaba e Microsoft. Con i quali, però, l'intenzione è non fare guerre, ma stringere accordi.

In concreto, il Bancomat integrerà Jiffy, l'app di Sia per i pagamenti digitali già disponibile per 130 banche e 5 milioni di persone. Ed espanderà il servizio a tutti i titolari della carta più diffusa fra gli italiani: 37 milioni, appunto. Si potrà pagare con il proprio

smartphone «in pochi secondi e senza avere con sé la carta fisica», dice il comunicato congiunto di Bancomat e Sia. Attraverso l'applicazione della propria banca o, se non c'è, con l'app Bancomat Pay. Non servirà una nuova carta Bancomat: verrà abilitata dalla banca quella che c'è.

La partenza è prevista fra ottobre e novembre, con la fase di test per chi già è registrato a Jiffy e 2 mila esercizi commerciali, oltre che per la piattaforma PagoPa della pubblica amministrazione. «Per fine anno saremo pronti, a regime — dice Alessandro Zollo, amministratore delegato di Bancomat spa —. Il Bancomat è un circuito paragonabile a quello di Visa e Mastercard, è la carta che hanno tutti gli italiani. In più è quella con meno frodi, storicamente. Gli standard che adottiamo su Internet non prevedono l'uso delle carte in chiaro, ma attraverso il numero di cellulare. Un sistema più sicuro. In Italia ogni 100 pagamenti, 80 sono per contanti mentre la media europea è 55. L'obiettivo è ridurli: sono un costo per lo Stato, un rischio sociale visti i furti e le rapine. E la digitalizzazione abbatte l'evasione fiscale».

Per le banche è il passo strategico nella smaterializzazione delle carte, presidio dell'affare dei pagamenti digitali con tutti gli strumenti possibili, smartphone in testa. «C'è la corsa a chi occupa per primo la mano del risparmiatore», dice un protagonista del settore. Per la Sia controllata da Cdp che partecipa anche Poste è il primo passo della fase a guida di Nicola Cardone, deputy ceo, dopo l'uscita di Massimo Arrighetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 80%

### pagamenti

con il contante in Italia, contro il 55% della media europea. Con il servizio Bancomat Pay, supportato da 440 banche e da Sia, oltre che pagare gli acquisti su Internet si potrà saldare il conto nei negozi senza usare il Pos, ma con un sms. Partenza prevista in autunno



**SIA E I PAGAMENTI DIGITALI****Nasce Bancomat Pay  
per 37 milioni di clienti**

Bancomat S.p.A accelera sulle strategie di digitalizzazione. Ieri infatti la società ha presentato ieri il nuovo servizio di pagamento digitale col brand Bancomat Pay. E grazie a un'intesa con Sia verrà integrato il servizio Jiffy, consentendo ai titolari di carte PagoBancomat di pagare, negli store e su e-commerce, inviare e ricevere denaro in tempo reale dallo smartphone in totale sicurezza utilizzando il proprio numero di cellulare. La partnership renderà disponibili nuovi servizi di pagamento ai titolari di carte PagoBancomat, sulla base delle soluzioni hi-tech già realizzate da Sia, per trasferire somme di denaro tra privati, acquistare beni e servizi online e presso i punti vendita degli esercenti convenzionati PagoBancomat, effettuare pagamenti a favore della Pubblica Amministrazione Centrale e Locale attraverso la piattaforma PagoPA. Già dall'autunno (la data del lancio) il servizio potrà essere utilizzato da circa 5 milioni di utenti registrati a Jiffy, presso più di 2mila esercizi commerciali, principalmente della Gdo, e su PagoPa per i pagamenti verso la PA. Puntando sulla forza del brand e sulla sua diffusione, con circa 37 milioni di titolari di carte PagoBancomat oltre 440 banche che utilizzano i suoi servizi, Bancomat S.p.A. punta a sviluppare le potenzialità del nuovo servizio di pagamento digitale ben oltre l'attuale penetrazione di mercato.

**L'anticipazione.**

Sul Sole del 22 giugno l'intervista all'ad di Bancomat Alessandro Zollo



## IL PUNTO

Bancomat  
e la svolta  
digitale

MAURIZIO TROPEANO



«Con Bancomat Pay intendiamo fare il primo passo per entrare nel mondo dei servizi di pagamento del futuro dove ad essere smaterializzato non sarà solo il contante ma anche la carta stessa». Alessandro Zollo, amministratore delegato di Bancomat, sintetizza così l'accordo con Sia, la società pubblico-privata delle reti di pagamento internazionali, che permetterà ai titolari delle carte PagoBancomat di fare acquisti tradizionali oppure on line ma anche di ricevere e inviare denaro in tempo reale dallo smartphone utilizzando il proprio numero di cellulare. Per i pagamenti digitali si tratta di una svolta che coinvolge 440 banche aderenti al Consorzio Bancomat e 37 milioni di clienti. In autunno quando il servizio sarà lanciato potrà essere utilizzato da circa 5 milioni di clienti, quelli registrati al servizio Jiffy, l'app di Sia per trasferire denaro tra privati via smartphone da persona a persona, che funziona come i messaggi di whatsapp in oltre 2000 esercizi commerciali e su PagoPa, piattaforma per i pagamenti digitali della pubblica amministrazione. Poi il servizio sarà allargato a tutti i titolari di Bancomat che potranno utilizzare l'app del proprio istituto di credito o quella di Bancomat Pay.

© BY-NC-ND ALIQUOTI DIRITTI RISERVATI



**CAMBIANO I PAGAMENTI ELETTRONICI**

# Acquisti on line e multe La rivoluzione del Bancomat

**Rodolfo Parietti**

■ Ha 35 anni, e non li porta neanche bene in quest'epoca di denaro smaterializzato e transazioni elettroniche. Ma anziché rassegnarsi a un declino di prelievi di contanti, il Bancomat cambia pelle per ritagliarsi un nuovo futuro: con il rettangolino di plastica potremo comprare oggetti sui siti di

e-commerce e nei negozi digitali, trasferire una somma di denaro (per esempio al figlio in trasferta all'estero), oppure pagare la Pubblica amministrazione. Tutto in maniera semplice, con la semplice digitazione sullo smartphone del proprio numero di telefono. Ecco come funzionerà.

a pagina 19

**LA GUERRA DEI PAGAMENTI 4.0**

## Il Bancomat cambia e sfida Paypal

*Asse con Sia, si potrà usare per lo shopping online e per spedire denaro col cellulare*

37

I milioni di clienti del consorzio bancomat, che raccoglie le principali banche italiane

**L'INCOGNITA**

Il via a ottobre: la sfida è convincere chi ora usa la carta e le app dedicate

**Rodolfo Parietti**

■ Ha 35 anni, e non li porta granché bene in quest'epoca liquida, di denaro sempre più smaterializzato e di transazioni elettroniche. Ma invece che rassegnarsi a un più o meno onorevole declino fatto di soli prelievi di contanti allo sportello, il Bancomat prova a cambiar pelle per ritagliarsi un nuovo futuro più al passo coi tempi: il rettangolino di plastica diventa a tutti gli effetti uno strumento interfacciato con la rete che permetterà di comprare oggetti sui siti di e-commerce e nei negozi digitali, trasferire una somma di denaro (per esempio al figlio in trasferta all'estero), oppure effettuare pagamenti a favore della Pubblica amministrazione. Tutto gestito in maniera semplice, con la semplice digitazione sullo smartphone del proprio numero di telefono.

La rivoluzione passa dall'alleanza tra Bancomat spa e Sia, la società pubblico-privata delle reti di pagamento internazionali, che hanno deciso di dar vita al brand Bancomat Pay, che integrerà il servizio Jiffy consentendo ai titolari di carte PagoBancomat di usare in modo innovativo la carta di debito. Due i modi per usare Bancomat Pay da chi ha in tasca PagoBancomat: attraverso la app della propria banca oppure, se non prevista, con l'app Bancomat Pay. In pochi secondi e con il proprio smartphone, sarà possibile effettuare trasferimenti di denaro e pagamenti senza necessità di avere con sé la carta fisica o doversi ricordare il codice Pin. «Con Bancomat Pay - spiega Alessandro Zollo, ad di Bancomat spa - intendiamo fare il primo passo per entrare nel mondo dei servizi di pagamento del futuro dove ad essere smaterializzato non sarà solo il contante ma anche la carta stessa». Il lancio è previsto per ottobre, quando il nuovo servizio potrà essere già utilizzato dai 5 milioni di utenti registrati a Jiffy presso più di 2mila esercizi commerciali, principalmente della grande distribuzione, e su PagoPA per i versamenti alla pubblica amministrazione italiana. Quello autunnale sarà però solo un primo banco di prova per testare Bancomat Pay. L'obiettivo è di sfruttare l'enorme patrimonio esistente costituito dai circa 37 mi-

lioni di titolari di carte PagoBancomat e dalle oltre 440 banche che utilizzano i suoi servizi.

Insomma, seppur non dichiarato esplicitamente, il Bancomat 4.0 va a sfidare sul proprio terreno realtà come Pay Pal, Apple Pay e la stessa Poste Pay. Non una missione facile per chi arriva buon ultimo e deve cercare di sradicare abitudini ormai consolidate. Soprattutto fra i tanti possessori di Bancomat che utilizzano la carta solo per prelevare contante e hanno scarsa, se non nulla, dimestichezza con gli acquisti in rete o con i trasferimenti di denaro al di fuori del "circuito" dei bonifici. Il nuovo strumento sembra tuttavia avere un vantaggio rispetto alla concorrenza: è "a linea retta", cioè va da conto a conto, senza doversi appoggiare a una carta di credito. Sotto il profilo psicologico, un dettaglio da non trascurare. Se poi il Bancomat del terzo millennio sarà anche poco costoso nell'utilizzo (dovrebbe essere gratis per transazioni fino a 10 euro), allora la rivoluzione sarà compiuta.



**Il servizio parte in autunno**

# Nuova vita per il vecchio bancomat

## La carta funzionerà anche sul web

*Grazie ad un accordo con Sia gli utenti potranno utilizzare la tessera per gli acquisti online, i pagamenti verso la pubblica amministrazione e le transazioni col telefonino*

**ANTONIO CASTRO**

■ ■ ■ Oltre 37 milioni di italiani, ovvero tutti quelli che hanno in tasca un carta di debito con il marchio Bancomat (o Pagobancomat), potrebbero convertirsi presto ai pagamenti digitali. L'ex consorzio Bancomat - trasformatosi i primi di maggio in società per azioni - ha deciso di proiettarsi nel mercato dei pagamenti digitali. Facendo leva sull'esperienza su oltre 1,5 miliardi di operazioni annue già effettuate e su 2,1 milioni di macchinette Pos, Pagomacomat ora si lancia sul mercato degli acquisti digitali, fin ad ora appannaggio (per il 60%), dalle carte di credito (Visa e Mastercard) ma anche gli altri operatori digitali come Samsung e Apple Pay.

### LOTTA AL CONTANTE

L'ex consorzio, di proprietà delle 132 banche italiane (e utilizzato da 440 istituzioni finanziarie: dai comuni alle società), ha deciso di cavalcare l'ondata digitale e mettere a reddito il proprio capitale di penetrazione italiana. La società già gestisce i circuiti di pagamento e prelievo più diffusi in Italia e può vantare una quota di mercato di circa l'80% dei pagamenti con carta di debito nel nostro Paese (per un controvalore di oltre 87 miliardi di euro).

Il nuovo servizio (Bancomat

Pay), partirà in autunno, grazie all'intesa raggiunta nei giorni scorsi tra Bancomat spa e Sia, la società pubblico-privata delle reti di pagamento internazionali (è controllata indirettamente dalla Cassa depositi e prestiti).

Oltre i pagamenti per l'e-commerce, saranno possibili anche i trasferimenti di denaro tra privati ed effettuare pagamenti verso la pubblica amministrazione per gli enti registrati alla piattaforma PagoPa: dalle multe ai bollettini per tasse e imposte locali.

Restano da definire - dettaglio non trascurabile - i costi per queste transazioni anche perché ciascuna banca dovrà fissare il proprio "tariffario" dettagliato.

Non è un mistero che i costi di trasporto, sicurezza e stoccaggio del denaro hanno ormai reso un onere importante spostare le banconote. Tanto più che in Italia ben l'83% delle operazioni vengono ancora effettuate in biglietti. Ma siamo ben lontani dai livelli di Svezia e Danimarca dove già oggi l'80% delle operazioni sono *cashless*, dove si paga abitualmente con cellulare, carte o altri supporti (orologi e braccialetti elettronici abilitati). Noi siamo indietro, molto indietro.

### UN CHIP PER SALDARE

Da anni l'intenzione del nostro sistema bancario è di ridurre progressivamente la circola-

zione di monete e banconote. Spostare fisicamente le banconote, e tenerle nei caveau, costa oltre 3 miliardi di euro l'anno

«Bancomat Pay», ha chiarito Alessandro Zollo, nuovo amministratore delegato di Bancomat spa con una carriera ai vertici dell'Abi, «è il primo passo per entrare nel mondo dei pagamenti del futuro dove ad essere smaterializzato non sarà solo il contante, ma anche la carta stessa».

C'è di buono che in questa rivoluzione non servirà avere una nuova carta, ma quella che già si possiede verrà abilitata automaticamente dalla propria banca con i servizi di Jiffy, l'app già lanciata da Sia per trasferire denaro tra privati via smartphone (funziona come i messaggi di whatsapp). Bancomat Pay potrà essere usato subito dai circa 5 milioni di clienti già registrati a Jiffy, presso più di 2 mila esercizi commerciali e su Pago Pa.

Bisognerà poi attendere che cambino le abitudini. Come quella di non uscire di casa senza qualche soldo in tasca...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A cosa servirà  
la terza  
generazione  
della Blockchain**

SILVIA BANDELLONI

PAG. 32

LE PREVISIONI DEL MATEMATICO VESPRI

# La terza Blockchain

## "La nuova generazione diventerà il cervello dell'Internet delle Cose"

COLLOQUIO

SILVIA BANDELLONI

**L**NmduGNyC5Xejoysb uioodCN3jR3yf64xM): codici come questo prenderanno il posto dei banchieri, dei notai e di qualunque autorità che oggi svolge il ruolo di garante. Ma come fare a meno di banche, notai e uffici amministrativi? Partiamo da lontano, ma non troppo.

**Addio a un garante**

Oggi sentiamo parlare dell'Internet of Things (l'Internet delle cose), un sistema centralizzato in cui gli oggetti dotati di un computer comunicano tra loro attraverso un «cloud», un contenitore di dati: lì le informazioni relative agli oggetti connessi confluiscono e lì vengono elaborate. Gli oggetti sono dunque definiti «intelligenti», dato che acquisiscono un ruolo attivo grazie al collegamento alla Rete. E, tuttavia, costringere i dispositivi a comunicare attraverso un intermediario significa rallentare i processi. Per far sì che ogni operazione si svolga invece in tempo reale è necessario decentralizzare il sistema. E qui arriviamo al dunque. Una soluzione sarebbe quella di appli-

care il concetto di Blockchain: inizialmente ideato per la moneta digitale (il bitcoin), il sistema è passato a una seconda generazione per il settore del business (ethereum) e oggi si inizia a parlare della terza, pensata proprio per l'Internet of Things, così da coordinare robot e dispositivi (iota).

«La Blockchain è un registro pubblico, condiviso da chi vi partecipa. Qui è memorizzata ogni transazione, dai pagamenti ai contratti. Si tratta di un database particolare, perché non richiede un'autorità garante che certifichi una data transazione», commenta Vincenzo Vespri, professore nel dipartimento di Matematica e Informatica dell'Università di Firenze e studioso di questa tecnologia. Blockchain - come dice il termine - è una catena di blocchi. Un blocco è una sorta di contenitore in cui sono registrate più transazioni compiute. Una volta che il blocco viene chiuso, se ne apre un altro, connesso a quello precedente. Questo consente di avere un ordine temporale delle informazioni registrate. Ogni contenitore è poi protetto da una prova crittografica, un «enigma della sfinge», la cui soluzione è un codice, praticamente impossibile da risolvere anche per un eventuale Edipo.

«Se, dopo aver portato a termine un pagamento, volessi tornare indietro per modificarne la cifra, dovrei riaprire il blocco con quei dati, risolvendo un problema crittografico in un tempo limitato di 15 minuti. Ma nessun hacker è mai riuscito a risolvere questo genere di enigma». In una rete in cui tutti condividono informazioni si pone quindi il problema di trovare un accordo comune, detto «problema del consenso», il quale viene raggiunto non per volontà collettiva, ma perché esistono delle regole: «Nell'ambito dei pagamenti digitali queste proprietà garantiscono la possibilità di ricevere o trasferire del valore senza riporre fiducia nella controparte dell'operazione o in un garante.

Ognuno trasmette e inoltra agli altri le informazioni verificate da lui stesso, così da evitare che vengano manomesse. Si ha quindi una progressione selettiva delle in-



formazioni selezionate, che dovranno essere confermate. Ma chi (o cosa) detiene la possibilità di certificare o meno una transazione? Nel settore finanziario esistono dei «minatori», che non devono spaccarsi la schiena per estrarre l'oro, ma fanno eseguire calcoli ai processori con cui generare moneta virtuale. Se un minatore digitale volesse tradire il sistema a suo favore, dovrebbe possedere il 51% del potere di calcolo. «Ma - spiega Vespri - nella realtà virtuale possedere una tale quantità di potere di calcolo significa disporre di una quantità di energia maggiore di quella consumata dall'Islanda». Tradire il sistema, quindi, è antieconomico.



**VINCENZO VESPRI**  
È PROFESSORE NEL DIPARTIMENTO  
DI MATEMATICA E INFORMATICA  
DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE  
E SPECIALISTA DI BLOCKCHAIN



### Modalità e flessibilità

Non a caso, invece dei mutui tradizionali, si affermano gli «smart contract - aggiunge Vespri -: sono contratti in cui l'utente stabilisce a priori le modalità e le flessibilità di pagamento». È una rivoluzione digitale che trascina con sé l'intera società: ci sarà uno stravolgimento strutturale del mondo del lavoro e le leggi attuali saranno rimpiazzate da altri valori. «È questione di tempo - conclude Vespri -. L'invenzione della stampa a caratteri mobili risale al 1455 e tuttavia manifestò in pieno i suoi effetti solo con l'Illuminismo». —

© BY-NC-ND ALL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

OLTRE LE PAURE E GLI EQUIVOCI, LA METAMORFOSI DEMOCRATICA DEL SAPERE

# “La tecnologia, amica incompresa”

## Orban: sta generando la società del futuro

**I ritmi sempre più veloci del cambiamento ci disorientano, ma l'hi-tech racchiude i germi di nuove libertà: un guru dell'innovazione ci invita a guardare la realtà con occhi diversi**

BRUNO RUFFILLI

**D**avid Orban, 53 anni, ungherese, è docente alla Singularity University, che assiste le aziende nel percorso di innovazione. Ha fondato Network Society Research, dove si studiano tecnologie decentralizzate e distribuite come la Blockchain. E, mentre tanti parlano del futuro, lui lo sperimenta sulla sua pelle, anzi sotto: si è fatto impiantare un chip «nfc», che è diventato biglietto da visita digitale, chiave di casa, password del conto corrente. Orban viaggia in tutto il mondo, ma passa molto tempo in Italia, dove le sue visioni del futuro sembrano oggi più che mai lontane. —

**Da alleata che era, ora la tecnologia diventa spesso un nemico da combattere. Come mai?**

«Sempre più persone hanno difficoltà a specchiarsi nella realtà che cambia così velocemente e intuiscono di essere giunte ai limiti della propria adattabilità. Si sentono allora inutili: a se stessi, alla società, alla comunità».

**La tecnologia può aiutarci?**

«La sequenza tradizionale vede prima la politica, poi la società e quindi la tecnologia, ma è l'opposto di quello che avviene: è la tecnologia che ci permette di esprimere una certa società e la nostra idea di futuro è modellata

spesso sulle promesse del progresso tecnologico. Perciò dobbiamo chiederci in modo non dogmatico che tipo di società può esprimere la tecnologia attuale e quale sia forma di governo di cui deve dotarsi».

**Grillo è riuscito a dare l'idea che tutti possano partecipare alla politica, o diffondere notizie, e così ora la fiducia nelle istituzioni e nei giornali è crollata.**

«Qui c'è un falso sillogismo: dal momento che su un certo argomento gli scienziati non hanno la certezza assoluta, allora tutti gli scienziati sono inaffidabili. È una logica sbagliata. E poi le tecnologie vanno gestite, le loro implicazioni comprese: quando abbiamo inventato il fuoco, all'inizio ci siamo bruciati, ma poi abbiamo capito come usarlo. Così l'esaltante capacità di diffondere un messaggio, che Internet offre a chiunque, è oggetto di abuso da parte di abili manipolatori e noi dobbiamo imparare a riconoscere le fake news. Questa coscienza critica farà bene anche ai giornali, separerà quelli che riportano la verità dagli altri. Altrimenti continueremo ad andare avanti con le scie chimiche».

**Ci salverà la Blockchain?**

«Lo Stato-nazione per come lo conosciamo ha avuto un ruolo fondamentale nella storia, ma oggi la tecnologia consente agli individui nuove forme di libertà. Prendiamo il

limite monetario: se esco dall'Italia non posso portare con me più di 10 mila euro, ma se ho investito in Bitcoin? La network society, la società interconnessa, trascende la dimensione nazionale. Inevitabilmente gli Stati attuali si opporranno a questa evoluzione, ma la storia dice che è inutile cercare di contrastare il futuro».

**E intanto Facebook è già una potentissima organizzazione sovranazionale, con 2,2 miliardi di persone.**

«È sovranazionale ma centralizzata. E la centralizzazione contiene relazioni perverse di vulnerabilità desiderabili: le ha svelate ad esempio Edward Snowden».

**Ma pure dal caso Cambridge Analytica...**

«Dobbiamo ripensare l'intera architettura di Internet in modo che sia decentralizzata e la Blockchain giocherà un ruolo molto importante».

**Non renderà l'accesso alla tecnologia più limitato?**

«La tecnologia avanzata da elitaria diventa democratica. Cent'anni fa era possibile avere un ruolo nella società pur essendo analfabeti, oggi è impensabile. Ma la tecnologia ci ha reso più ricchi, così le società moderne possono permettersi di dare a tutti la libertà di vivere come vogliono, anche senza tecnologia. Una volta queste persone sarebbero state escluse, oggi anche loro godono del progresso».

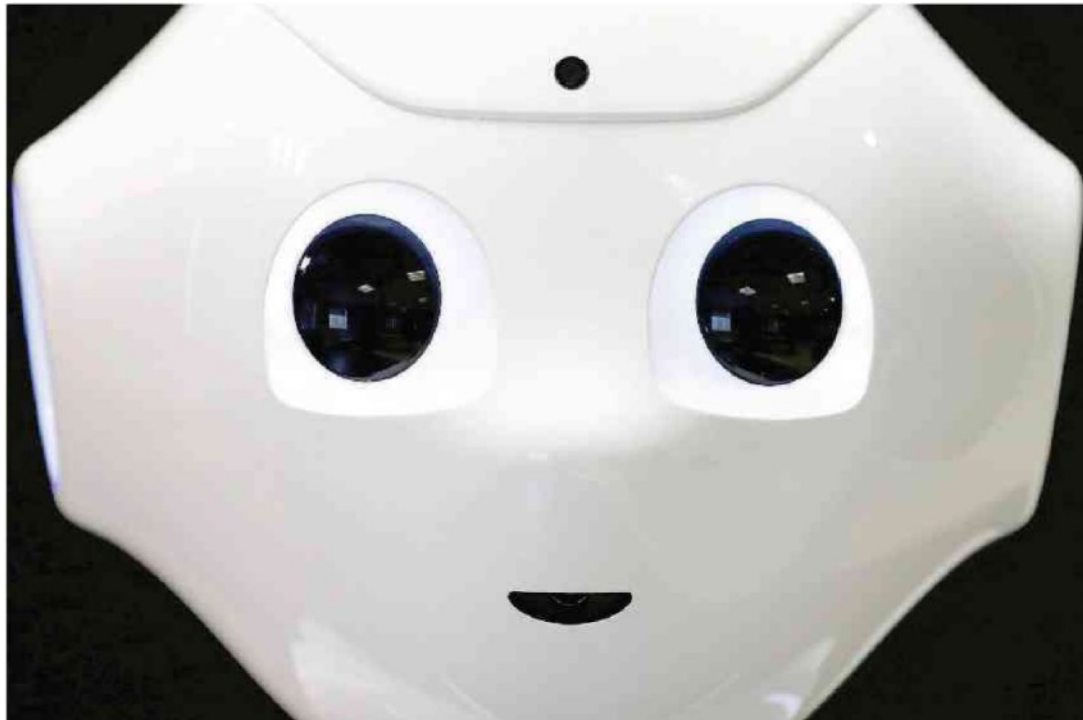
BY-NC-ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI





**DAVID ORBAN**

IMPRENDITORE E FUTUROLOGO,  
HA FONDATO LA SOCIETÀ NETWORK  
SOCIETY VENTURES ED È PROFESSORE  
ALLA SINGULARITY UNIVERSITY



REUTERS

## L'agevolazione

## Credito d'imposta del 40% a sostegno della formazione 4.0

Gianni Bocchieri

**C**redito di imposta per la "formazione 4.0" dei dipendenti, anche a tempo determinato o in apprendistato. L'ambito di applicazione è limitato alle materie riconducibili alle "tecnologie abilitanti", quelle relative al processo di trasformazione tecnologica e digitale previsto dal piano nazionale impresa 4.0.

In particolare, la formazione deve riguardare specifici settori individuati dalla legge 205/2017, quali big data e analisi dei dati, cloud e fog computing, cyber security, sistemi cyber-fisici, prototipazione rapida, sistemi di visualizzazione e realtà aumentata, robotica avanzata e collaborativa, interfaccia uomo macchina, manifattura additiva, internet delle cose e delle macchine e integrazione digitale dei processi aziendali. Non sono invece finanziabili le attività di formazione ordinaria o periodica, organizzate dall'impresa per conformarsi alla normativa vigente in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro, di protezione dell'ambiente e a ogni altra normativa obbligatoria in materia di formazione.

Possono accedere al beneficio tutte le imprese residenti in Italia, indipendentemente dalla natura giuridica, dal settore economico di appartenenza, dalla dimensione, dal regime contabile e dal sistema di determinazione del reddito ai fini fiscali.

Nei limiti dello stanziamento pari a 250 milioni di euro per il 2019, l'agevolazione è riconosciuta in misura pari al 40% delle spese ammissibili e sostenute nel periodo d'imposta 2018, nel limite massimo di 300.000 euro per ciascun beneficiario. Per le imprese non tenute al

controllo legale dei conti, il credito d'imposta è aumentato di un importo pari alle spese effettivamente sostenute per adempiere all'obbligo di certificazione della documentazione contabile, nel limite massimo di 5.000 euro, sempre entro la soglia massima di 300.000 euro. Il credito è utilizzabile esclusivamente in compensazione, presentando il modello F24 ed è cumulabile con altre misure, nel rispetto delle intensità massime previste dalla disciplina europea sugli aiuti di Stato (regolamento Ue 651/2014).

Il decreto interministeriale (Sviluppo economico, Economia e Lavoro) del 4 maggio 2018 ha individuato le modalità attuative dell'incentivo, specificando innanzitutto che la formazione può riguardare anche le attività di consolidamento delle competenze e non solo quelle di acquisizione. Lo stesso Dm precisa poi che può essere utilizzato anche dalle imprese che non abbiano fruito delle agevolazioni per l'acquisto di beni strumentali materiali e immateriali previste dal piano industria 4.0 ossia dell'iperammortamento e superammortamento.

Le attività formative devono essere espressamente disciplinate in contratti collettivi aziendali o territoriali, depositati in via telematica, presso l'Ispettorato territoriale del lavoro competente, che li mette a disposizione delle altre amministrazioni ed enti pubblici interessati. È anche richiesto che il legale rappresentante dell'impresa dichiari l'effettiva partecipazione alle attività formative agevolabili, con indicazione dell'ambito o degli ambiti aziendali individuati nell'allegato A della legge 205/2017 e delle competenze acquisite o consolidate dal dipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

250

## BUDGET

Il bonus sarà riconosciuto per le spese sostenute dalle aziende nel periodo di imposta 2018 fino all'esaurimento del plafond di 250 milioni di euro

## GLI ADEMPIMENTI

## Spese certificate

Le spese sostenute vanno certificate dal soggetto incaricato del controllo legale dei conti

## Importi da restituire

Le imprese, che abbiano un ordine pendente di recupero di un aiuto dichiarato incompatibile con il mercato interno da parte della Commissione europea, non potranno compensare fino alla restituzione delle somme

## Documentazione

Occorre conservare una relazione che illustri le modalità organizzative e i contenuti delle attività di formazione svolte e tutta la documentazione contabile e amministrativa idonea a dimostrare l'attività di formazione



## Il valore di Borsa

# Apple, l'iPhone X spinge i conti sopra le attese di Wall Street Ora punta a quota mille miliardi

### I titoli

Nell'after hours titoli su del 2%, per centrare i 1.000 miliardi devono crescere del 7%

di **Corinna De Cesare**

Tutti gli occhi puntati su Apple ieri sera, dopo il crollo dei titoli tecnologici degli ultimi giorni con Facebook e Twitter arrivate a perdere in dieci giorni a Wall Street rispettivamente il 17 e il 26%.

Il gigante di Cupertino aveva l'occasione di mostrare di essere diversa da buona parte della FAANG, la sigla con cui vengono raggruppate Facebook, Apple, Amazon, Netflix e Google. Un'occasione che la mela morsicata ha colto al volo con la pubblicazione della trimestrale. L'utile per azione è salito a 2,34 dollari, oltre i 2,18 attesi dal mercato. I ricavi sono aumentati del 17% a 53,3 miliardi di dollari, sopra i 52,4 miliardi previsti dagli analisti. Meglio delle attese anche le stime per il quarto trimestre, che dovrebbe chiudersi con ricavi fra 60-62 miliardi di dollari contro i 59,3 miliardi previsti.

E così nelle contrattazioni di Borsa after hours, il titolo ieri è arrivato a guadagnare il 2,13%. «I risultati sono stati trainati dalle forti vendite» di iPhone X «ma anche dalla divisione servizi» ha spiegato ieri Tim Cook, amministratore delegato di Apple citando le piattaforme con cui Cupertino sta cercando di diversificare il business: da App Store fino ad Apple Music e iCloud.

Oggi bisogna vedere se l'ambizioso piano di diventare la prima società al mondo a valere più di 1.000 miliardi di dollari, troverà sponda in Borsa confortato dai dati comunicati ieri. Ma il traguardo da capogiro richiede ad Apple un balzo in Borsa di circa il 7%. Come successe nel luglio 2016 quando i titoli salirono in un giorno del 6,5% dopo la trimestrale sopra le attese. Le variabili per il raggiungimento all'ambizioso traguardo, per il quale è in corsa anche Amazon, non sono comunque poche e fra queste c'è anche il piano di «buyback» e la velocità con cui è eseguito che obbliga a ricalcolare, a ogni comunicazione, la capitalizzazione di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 53,3

miliardi di dollari

i ricavi del terzo trimestre, in aumento del 17% e sopra i 52,4 miliardi previsti dagli analisti



Il negozio Apple appena aperto a Milano. Da gennaio il titolo Apple è salito al Nasdaq del 12% e negli ultimi 12 mesi del 27,5%



I conti

# La caduta hi tech non tocca Apple ma il rischio bolla allarma Wall Street

La "mela" chiude il bilancio con i ricavi oltre i 53 miliardi di dollari grazie alle vendite dell'iPhone  
Il titolo premiato dagli acquisti a New York

**Morgan Stanley avverte: l'indice S&P 500 può perdere il 2% nel giro di 12 mesi**

ARTURO ZAMPAGLIONE, NEW YORK

Nella vita di Tim Cook e dei suoi 100 mila dipendenti della Apple il secondo semestre dell'anno è sempre il più piatto, il più noioso, il più banale. Non ci sono clamorosi annunci sui nuovi modelli di iPhone o iPad, che di solito avvengono a fine settembre sotto i riflettori di mezzo mondo. E i risultati trimestrali risentono inevitabilmente della parabola annuale delle vendite. Ma questa volta i dati "banali", annunciati ieri dalla Apple dopo la chiusura dei mercati azionari, hanno permesso a Wall Street di tirare un sospiro di sollievo. Gli iPhone più costosi hanno sostenuto i conti pur vendendo un po' meno del previsto: i ricavi del trimestre hanno toccato i 53,3 miliardi di dollari (oltre le stime di 52,3). Tra aprile e giugno di quest'anno non c'è stato, quindi, un calo anomalo e impreveduto nel business di Cupertino, come è invece avvenuto per Facebook e Netflix. Risultato: almeno per ora la Apple sembra resistere allo scivolone in Borsa che ha colpito i Fang, cioè i grandi gruppi del hi tech.

Nato come l'acronimo di Facebook-Apple-Netflix-Google, l'indice Fang comprende altri nomi illu-

stri: Amazon, Twitter, Tesla, Nvidia, Alibaba, Baidu. Aveva toccato i massimi storici il 20 giugno. Ma la settimana scorsa, quando Wall Street ha punito Facebook per i risultati finanziari deludenti e la battuta d'arresto nella crescita degli utenti del social network, facendole perdere in un giorno solo il 19 per cento delle quotazioni pari a 120 miliardi di dollari di capitalizzazione di borsa, una cifra record, il Fang ha cominciato inesorabilmente a perdere terreno.

Sceso del 10 per cento rispetto a giugno, il Fang ha varcato lunedì quella che gli analisti definiscono la "zona di correzione". Il rischio? Che il calo continui, magari contagiando l'intero mercato azionario. Proprio ieri, del resto, Morgan Stanley, per bocca del suo guru per il mercato azionario, Michael Wilson, ha messo in guardia clienti e investitori sul rischio di un "sell-off", di un improvviso crollo degli indici, ben peggiore di quello che aveva seminato il panico nello scorso febbraio. E secondo le proiezioni di Wilson, l'indice Standard & Poor's delle 500 maggiori aziende americane quotate in Borsa dovrebbe perdere nei prossimi 12 mesi il 2 per cento rispetto alla chiusura di lunedì.

I risultati comunicati ieri dalla Apple non si sono scostati molto dalle previsioni degli esperti, che parlavano di 41,8 milioni di iPhone venduti tra aprile e giugno (in effetti ne sono stati venduti 500 mila in meno), con una leggera

flessione anche rispetto ai 52,2 milioni venduti nel trimestre precedente.

Non è un mistero, infatti, che Tim Cook punti sui modelli più cari, a cominciare dal iPhone X, che negli Stati Uniti ha un prezzo iniziale di 999 dollari, per controbilanciare un raffreddamento nelle vendite dei modelli più economici. E proprio l'andamento del iPhone X determina la gamma dei nuovi modelli che saranno lanciati in autunno. Per gli analisti era anche importante capire quali sono gli incassi reali delle altre attività di servizio di Cupertino, come l'Apple store.

Nella seduta di ieri, anche prima dell'annuncio della trimestrale, le quotazioni della Apple sono cresciute, a conferma dell'ottimismo degli investitori. E nell'after hours il titolo era oltre i 190 dollari, con un aumento di oltre il 2 per cento rispetto alla chiusura di lunedì, portando la capitalizzazione di Borsa a 934 miliardi di dollari: cioè vicino a quel traguardo dei mille miliardi, per il quale è in atto, da mesi, una gara tra i gruppi maggiori. Tra i contendenti ci sono la Amazon di Jeff Bezos, che ieri era a quota 865 miliardi di dollari, e la Google-Alphabet, a 851 miliardi: ma tutto lascia pensare che sarà Tim Cook a battere tutti. A condizione, ovviamente, che non prosegua il tracollo dei Fang e che i mercati azionari continuino a tendere a dispetto dei pericoli commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I protagonisti



### Apple corsa continua

53,3<sub>MLD</sub>

Tim Cook

Gli Iphone più costosi hanno sostenuto i conti e quindi non ci sono stati cali anomali



### Amazon tre mesi record

2,53<sub>MLD</sub>

Jeff Bezos

L'utile del secondo trimestre corre grazie alla pubblicità e ai servizi ai venditori e tocca i 2,53 miliardi



### Netflix meno abbonati

5,15<sub>MLN</sub>

Reed Hastings

Titolo crollato dopo la trimestrale per la crescita di nuovi abbonati (5,15 milioni rispetto ai 6,2 attesi)



### Facebook giù gli utenti

13,23<sub>MLD</sub>

Mark Zuckerberg

Lo scandalo privacy pesa sul numero degli utenti. I ricavi sono cresciuti di oltre 13 miliardi ma sotto le attese



### Google pubblicità boom

+25%

Sundar Pichai

I ricavi sono saliti del 25% a 26,24 miliardi di dollari grazie al boom della raccolta pubblicitaria



### Twitter via i falsi profili

+24%

Jack Dorsey

La cancellazione dei profili fake ha pesato sul titolo anche se gli utili sono cresciuti del 24%

FATTURATO STIMATO 1,4 MLD

## Per Google Italy nel 2017 solo 5,6 milioni di imposte

Plazzotta a pag. 16

Per il motore di ricerca nel 2017 una tassazione pari allo 0,4% del fatturato stimato a 1,4 mld

# Google Italy, 5,6 mln di imposte

## Cresce il business e i costi per il personale salgono del 6,6%

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

**D**opo aver chiuso un contenzioso tributario con le autorità fiscali italiane, sborsando 306,4 milioni di euro di maggiori imposte, interessi e sanzioni per utili prodotti in Italia dal 2002 al 2015, Google è comunque tornata alle vecchie abitudini. Nel corso dell'esercizio 2016, infatti, a fronte di ricavi attribuibili all'Italia superiori al miliardo di euro, la società aveva almeno versato 42,6 milioni di imposte all'erario. Ma nell'esercizio 2017, dove, in base a stime, i ricavi reali di Google in Italia sarebbero nell'ordine degli 1,4 miliardi di euro, la società è tornata invece a pagare appena 5,6 milioni di euro di imposte. Che equivale a una tassazione piuttosto favorevole, pari allo 0,4% del fatturato. Il problema è sempre lo stesso: i ricavi pubblicitari e per i servizi di Google in Italia vengono fatturati da Google Irlanda, e tassati lì.

I ricavi di Google Italy, invece, fanno riferimento alle attività che la consociata italiana svolge per conto del gruppo nei campi della «ricerca e sviluppo, marketing, supporto ai servizi di web search e di pubblicità online, resi attraverso il sito web e la tecnologia del motore di ricerca Google», così come recita la relazione sulla gestione 2017 di Google Italy.

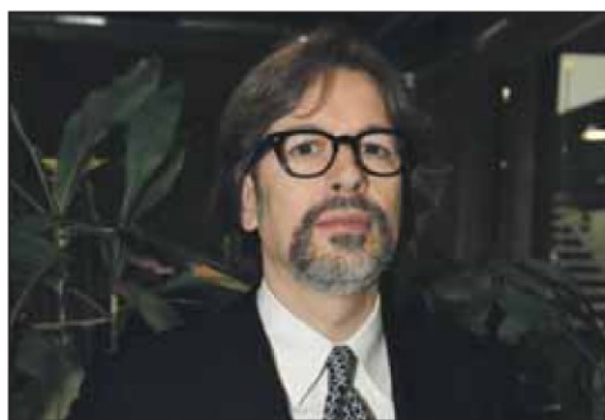
Per capire che il business

di Google in Italia viaggia comunque a passo spedito ed è sempre più florido, basta guardare la voce «costi per il personale»: sono saliti a 43,3 milioni di euro nel 2017, +6,6% rispetto ai 40,6 mln del 2016. E in effetti gli occupati nella società guidata da **Fabio Vaccarone** sono aumentati di 11 unità, arrivando a quota 206, di cui 36 dirigenti, 101 quadri e 68 impiegati. Google, peraltro, prevede che anche nel 2018 ci saranno ulteriori crescite del business in Italia.

Il resto del bilancio di Google Italia, invece, è poco significativo, tenuto conto che i ricavi in bilancio non sono gli effettivi ricavi del business di Google in Italia. Comunque, nel 2017 si ritorna a un utile di esercizio pari a 7,68 milioni di euro, dopo la perdita di 61 milioni di euro del 2016 a seguito della chiusura del contenzioso tributario. I ricavi 2017 toccano quota 94,5 milioni, in calo rispetto ai 152,1 mln, che erano a questi livelli solo perché dal gruppo internazionale erano arrivati 62 milioni di euro alla consociata in Italia per fare fronte alle spese di chiusura del contenzioso.

Piccola nota a margine, a evidenziare che comunque anche i motori di ricerca hanno un cuore: nel corso del 2017 Google Italia ha avuto spazi pubblicitari non utilizzati e devoluti in beneficenza pari a sette milioni di euro.

—© Riproduzione riservata—



Fabio Vaccarone



## Bezos ha reso miliardari i suoi genitori

di *Marcello Bussi*

**U**n rendimento del 12.000.000 per cento, un numero assurdo. È quello che hanno avuto i genitori di Jeff Bezos, Jackie e Mike (per la precisione è il patrigno), investendo 245.573 dollari nella neonata società del figlio nell'ormai lontano 1995. Da allora le quotazioni di Amazon sono salite in misura stratosferica e oggi il valore dei titoli in mano ai genitori del suo fondatore, presidente e amministratore delegato, è pari a quasi 30 miliardi di dollari. Una somma che da sola li rende più ricchi del co-fondatore di Microsoft, Paul Allen, la 30esima persona più ricca dell'indice Bloomberg Billionaires. Non si sa se i coniugi nel frattempo abbiano aumentato la loro quota azionaria. Di sicuro, grazie al figlio, la loro è una pensione dorata. (riproduzione riservata)



## L'e-commerce monitora la soglia annua

Anche una vendita effettuata da un fornitore italiano nei confronti di un privato consumatore residente in un altro Stato membro della Ue può dar luogo ad una cessione intracomunitaria. È il caso delle «vendite a distanza». Per tali si intendono, principalmente, le vendite su internet (cosiddetto «commercio elettronico indiretto»), nonché le cessioni effettuate in base a cataloghi, per corrispondenza e simili, comprese le vendite a domicilio.

Tali modalità di vendita, moltiplicatesi negli ultimi anni grazie al crescente utilizzo del web, consistono in cessioni di beni «fisici», in cui la conclusione, ed eventualmente il pagamento, del contratto avviene per via telematica, mentre la consegna avviene nelle forme tradizionali (è il caso, ad esempio, dell'acquisto online di una lampada che viene consegnata al cliente tramite corriere).

Per le «vendite a distanza» di beni mobili materiali è previsto un particolare regime Iva. Pertanto, gli operatori che intendono sviluppare l'e-commerce devono conoscere le conseguenze Iva derivanti dalla sua implementazione. Le cessioni effettuate nei confronti di «privati consumatori» o di altri «non soggetti passivi d'imposta» fiscalmente residenti in un diverso Paese membro, hanno natura di cessione intracomunitaria.

— **Giuseppe Carucci e Barbara Zanardi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A PIAZZA AFFARI BALZO DEL 21,94%**

## Tiscali, rally dopo l'intesa Fastweb

Tiscali festeggia a Piazza Affari dove nel corso delle contrattazioni è entrata in asta di volatilità chiudendo poi con un rialzo del 21,94% a 0,239 euro, collocandosi così al primo posto del listino milanese. L'ondata di acquisti è arrivata dopo l'accordo sulla banda 5G e le infrastrutture di rete siglato lunedì con Fastweb che acquisirà la licenza detenuta da Aria (controllata di Tiscali) per 40 Mhz nella banda 3,5 Ghz e il ramo di azienda Fixed Wireless Access di Tiscali, che comprende le infrastrutture (836 torri) e 34 Fte.

Allo stesso tempo, Tiscali, grazie all'accordo, ottiene il pieno accesso alla rete basata sulla fibra di Fastweb (e potrà così sfruttarla per aumentare la

propria copertura di rete fissa a livello nazionale). L'interesse è quindi per entrambe le società: l'obiettivo di Fastweb è di realizzare rapidamente una rete 5G a partire dalle principali città italiane e, nel frattempo, Tiscali vuole estendere la sua offerta di rete fissa ultra-broadband dagli attuali 8 milioni a 18 milioni di famiglie. Il valore dell'operazione è di circa 150 milioni di euro, di cui 100 milioni di euro cash (di cui metà nel 2018 e metà nel 2019), un accordo wholesale da 4 a 5 anni per un valore complessivo di 40 milioni di euro e 10 milioni di euro di debiti verso i fornitori. Fastweb finanzia la transazione con risorse proprie.

— R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Tlc Anche De Angelis lascia Telecom Quota Vivendi in carico a 1 euro

L'ex ceo di Tim Brasil, Stefano De Angelis, si dimette ma resta nel cda della controllata carioca.

**Antonella Olivieri**

— a pagina 10

# Anche De Angelis lascia Telecom Italia Prezzo di carico a 1 euro per Vivendi

## RIASSETTI

L'ex ceo di Tim Brasil si dimette ma resta nel cda della controllata carioca

Parigi svaluta, ma ritiene di avere ancora «influenza significativa» sul gruppo

**Antonella Olivieri**

Stefano De Angelis lascia Telecom Italia. Il manager, che ha concluso il 19 luglio il suo mandato biennale alla guida di Tim Brasil - con risultati unanimemente riconosciuti eccellenti e che comunque parlano da soli (il margine Ebitda è salito oltre il 36%, livelli da incumbent più che da Olo come è Tim in Brasile) - resterà nel board della controllata carioca, come era stato annunciato al suo avvicendamento con il nuovo ceo Sami Foguel. De Angelis (51 anni il prossimo agosto) era entrato nel gruppo di Tlc nel '97, dopo una breve esperienza in Fiat, ricoprendo diversi incarichi. In vista del suo rientro in patria gli era stata offerta la nuova posizione di direttore commerciale unico che però aveva rifiutato. La verità è che oggi non c'è più spazio per il manager nell'organigramma dell'attuale gestione. La posizione di chief operating officer non è prevista, essendo di fatto stata "spacchettata" in due direzioni affidate a manager provenienti dall'estero del gruppo: le infrastrutture a Stefano Siragusa e la direzione commerciale unica a Pietro Scotti Jovane. L'unica posizione "adeguata" per l'ex ceo di Tim Brasil sarebbe stata la direzione generale che però è ricoperta dal-

l'amministratore delegato Amos Genish e quindi non era disponibile. Così De Angelis, l'ultimo top manager della "vecchia guardia" rimasto nel gruppo dopo una serie di uscite "eccellenti", ha deciso di lasciare.

Nel frattempo il rinnovo del consiglio Telecom - con il prevalere della lista del fondo Elliott su quella presentata da Vivendi - e la conseguente cancellazione dell'attività di direzione e coordinamento sul gruppo da parte dei francesi, è costato alla media company transalpina 512 milioni di svalutazione sulla partecipazione, ferma al 23,94% del capitale ordinario. La quota in Telecom che Vivendi ha messo insieme spendendo 3,899 miliardi - 3,64 miliardi di azioni per un costo unitario di 1,0709 ad azione - era contabilizzata nell'ultimo bilancio per 4,256 miliardi, dopo aver passato l'impairment test sulla recuperabilità del valore. La quota è stata svalutata per 512 milioni e nella relazione semestrale Vivendi spiega che nel consolidato la partecipazione in Telecom è contabilizzata a equity per 3,64 miliardi, corrispondenti quindi a 1 euro per azione. Allo stesso tempo la relazione ricorda però che il valore recuperabile al 31 dicembre era ritenuto più alto: 1,17 euro per azione. Anche a 1 euro, i titoli sono in carico a premio di oltre il 50% rispetto alle ultime quotazioni di Borsa (0,6594 euro, -0,09%, ieri).

«Nonostante l'atteso miglioramento delle prospettive di Telecom Italia (assumendo che il piano industriale 2018-2020, approvato all'unanimità dal consiglio il 12 marzo, sia effettivamente portato avanti dal nuovo board) - si legge nella relazione semestrale della media company che fa capo al gruppo Bolloré - Vi-

vendi ha svalutato il valore della sua partecipazione, per tener conto in particolare dei rischi di esecuzione associati con il suddetto piano industriale, considerato il minor potere in capo a Vivendi di partecipare alle decisioni finanziarie e operative in Telecom Italia». Tuttavia, nonostante il cambio di governance - si legge ancora nella relazione - Vivendi ritiene di avere ancora una «significativa influenza» su Telecom, considerata l'entità della partecipazione (che ne fa il primo azionista).

Da inizio maggio, quando è stato rinnovato il consiglio, Vivendi esprime cinque consiglieri, tra cui l'ad Amos Genish, su un totale di 15 componenti. I dieci consiglieri di maggioranza, tratti dalla lista Elliott, incluso il presidente Fulvio Conti, sono tutti provvisti del requisito di indipendenza e nessuno ha deleghe operative. La situazione sembra però andare "stretta" ai francesi, che recentemente hanno espresso insoddisfazione a riguardo e non hanno escluso iniziative per tornare in sella. L'occasione potrebbe offrirsi all'assemblea che Telecom dovrà tenere prima di fine anno per nominare la società di revisione. al momento però non ci sarebbe nulla di deciso.

In Italia Vivendi detiene anche 340,246 milioni di azioni Mediaset, pari al 28,8% del capitale a al 9,9% dei

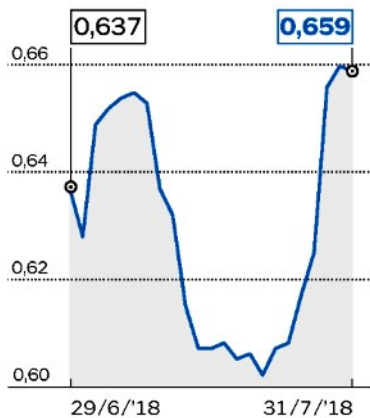


diritti di voto (il resto è sterlizzato), per un prezzo di carico aggiornato il 30 giugno a 932 milioni (2,74 euro per azione contro i 2,91 euro delle quotazioni di Borsa di ieri) e perdite di valore cumulate di 327 milioni. Prossima udienza per la causa su Premium il 23 ottobre.

@ RIPRODUZIONE RISERVATA

### Telecom Italia

Andamento del titolo



**Il gruppo tlc.**  
Il nodo della valutazione nel bilancio Vivendi

REUTERS



**Il riassetto di Telecom Italia.** Nuova governance in Sud America

## Tlc

# I soci Vodafone rieleggono Colao nel board in attesa del cambio di Ceo

**Andrea Biondi**

— a pagina 8

**PANORAMA**

**TLC**

## Vodafone, Colao rieletto pro-tempore nel board

Era metà maggio quando Vittorio Colao annunciava, durante la presentazione dei conti 2017-18, che avrebbe lasciato dopo 10 anni la guida di Vodafone Group al cfo Nick Read, a ottobre. All'assemblea generale di venerdì scorso il manager italiano è stato comunque rieletto nel board, con il 99,51% dei voti validi. Nulla obbligherebbe Colao a rinunciare al posto nel board anche dopo la fine del suo mandato da ceo, ma da Vodafone fanno sapere al *Sole 24 Ore* che Colao a ottobre lascerà ogni carica nel gruppo. L'assemblea di venerdì è stata comunque un passaggio importante per la multinazionale britannica delle tlc per la quale in questi giorni si parla dell'ingresso del fondo Elliott nel capitale.

L'assemblea ha sancito l'ingresso nel board di Margherita Della Valle, nominata cfo al posto di Read nominato a sua volta Group chief executive-designate in attesa di diventare ceo al posto di Colao. L'assemblea ha sancito poi l'uscita dal board di Mathias Döpfner. Per la telco ci saranno ora da affrontare sfide come il perfezionamento dell'acquisto delle attività di Liberty Global in 4 Paesi europei. Intanto il titolo (ieri ha perso lo 0,27%) viaggia ai minimi (-20,85% da inizio anno).

— **Andrea Biondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al vertice.**  
Vittorio Colao



**Al vertice di Vodafone.**  
Vittorio Colao, Ceo di Vodafone dal 2008 al 2018

